

Preghiera ***Salmo 23 (22)***

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.

Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.

**Preghiera "LA CASA" 2022 - 2023:
La "tenerezza" di Dio e la nostra,
un dono sempre nuovo e sempre possibile**

Maggio 2023



***Rosa di colore giallo:
segno di gelosia***

La tenerezza pasquale del buon Pastore

Gesù è il pastore - così lo vede Pietro - che viene a salvare, a salvare le pecore erranti: eravamo noi. E nel salmo 22 che abbiamo letto dopo questa lettura, abbiamo ripetuto: «Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla» (v.1). La presenza del Signore come pastore, come pastore del gregge.

E Gesù, nel capitolo 10 di Giovanni, che abbiamo letto, si presenta come il pastore. Anzi, non solo il pastore, ma la “porta” per la quale si entra nel gregge (cfr v.8). Tutti coloro che sono venuti e non sono entrati per quella porta erano ladri e briganti o volevano approfittarsi del gregge: i finti pastori. E nella storia della Chiesa ci sono stati tanti di questi che sfruttavano il gregge. Non interessava loro il gregge, ma soltanto far carriera o la politica o i soldi. Ma il gregge li conosce, sempre li ha conosciuti e andava cercando Dio per le sue strade.

Ma quando c'è un buon pastore che porta avanti, c'è proprio il gregge che va avanti. Il pastore buono ascolta il gregge, guida il gregge, cura il gregge. E il gregge sa distinguere fra i pastori, non si sbaglia: il gregge si fida del buon Pastore, si fida di Gesù.

Soltanto il pastore che assomiglia a Gesù dà fiducia al gregge, perché Lui è la porta. Lo stile di Gesù deve essere lo stile del pastore, non ce n'è un altro. Ma anche Gesù buon pastore, come dice Pietro nella prima lettura, «patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, mal-

trattato, non minacciava vendetta» (1Pt 2,21-23). Era mite.

Uno dei segni del buon Pastore è la mitezza. Il buon pastore è mite. Un pastore che non è mite non è un buon pastore. Ha qualcosa di nascosto, perché la mitezza si fa vedere come è, senza difendersi.

Anzi, il pastore è tenero, ha quella tenerezza della vicinanza, conosce le pecore ad una ad una per nome e si prende cura di ognuna come se fosse l'unica, al punto che quando torna a casa dopo una giornata di lavoro, stanco, si accorge che gliene manca una, esce a lavorare un'altra volta per cercarla e [trovatala] la porta con sé, la porta sulle spalle (cfr Lc 15,4-5). Questo è il buon pastore, questo è Gesù, questo è chi ci accompagna tutti nel cammino della vita.

E quest'idea del pastore, quest'idea del gregge e delle pecore, è una idea pasquale. La Chiesa nella prima settimana di Pasqua canta quel bell'inno per i nuovi battezzati: “Questi sono gli agnelli novelli”, l'inno che abbiamo sentito all'inizio della Messa. È un'idea di comunità, di tenerezza, di bontà, di mitezza. È la Chiesa che vuole Gesù, e Lui custodisce questa Chiesa.

Questa domenica è una domenica bella, è una domenica di pace, è una domenica di tenerezza, di mitezza, perché il nostro Pastore si prende cura di noi. “Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla” (Sal 22,1).

*Papa Francesco
cappella di Casa Santa Marta, 3 maggio 2020,
omelia su "La mitezza e la tenerezza del buon Pastore"*